

la Biblioteca di via Senato

Milano

MENSILE, ANNO XV

n. 2 – FEBBRAIO 2023

BvS

LETTERATURA

**Il canto notturno
del pipistrello**

DI MASSIMO CARLONI

RICORRENZE

**L'eterno rogo
del pensiero**

DI ANDREA G.G. PARASILITI

LIBRI

**La vicenda di un
Casanova contrastato**

DI GIANLUCA SIMEONI

BIBLIOFILIA

**Tutti gli incunaboli
del Senatore**

DI GIANCARLO PETRELLA

STORIE

**Raimondo di Sangro:
un mago al torchio**

DI SANDRO MONTALTO

NOVECENTO

**I libri di
don Cesare Angelini**

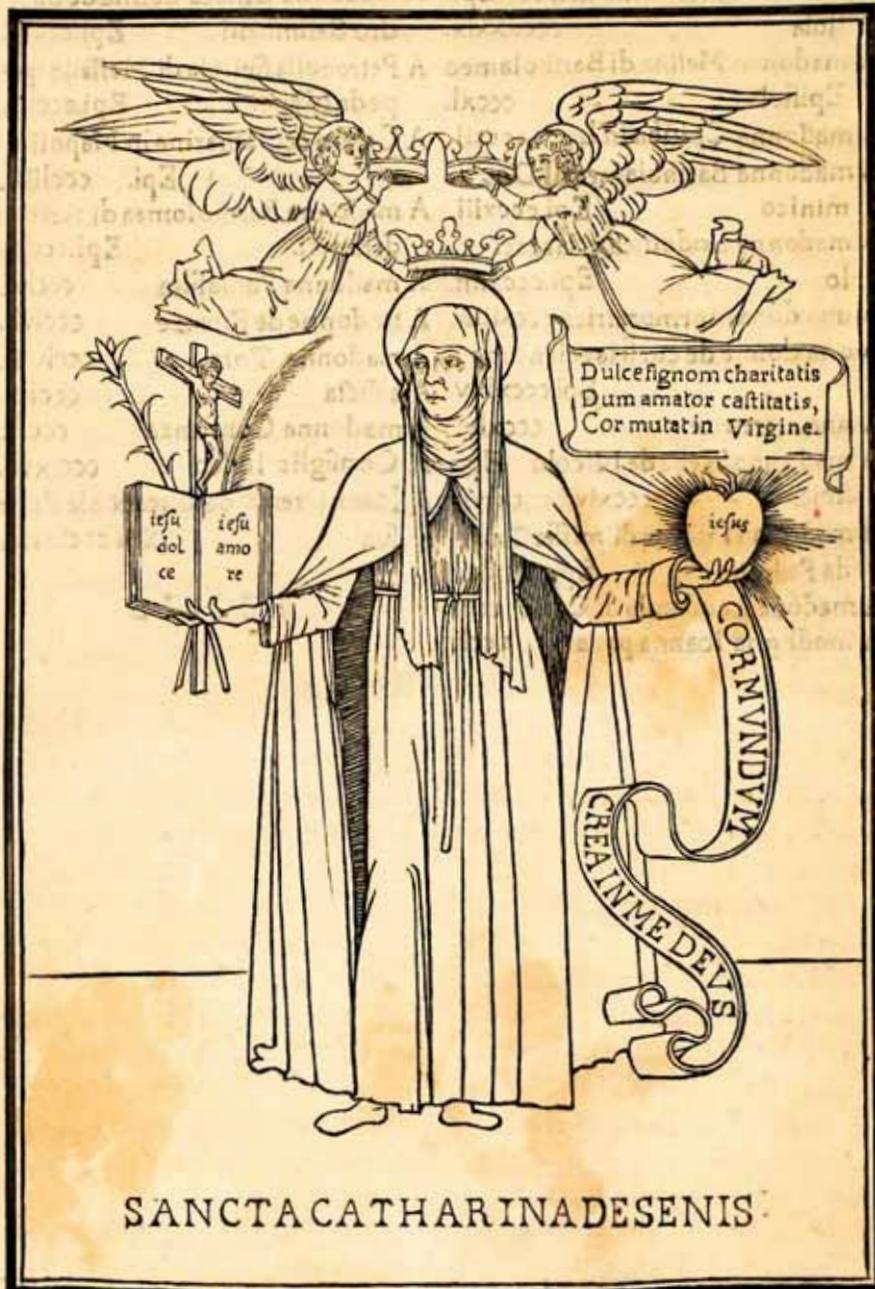
DI ANTONIO CASTRONUOVO

GRAFICA

**Abbecedari fascisti:
da *Hermada* a *Hitleriano***

DI MASSIMO GATTA

TRANSITADSPONSVMTTRIBVSEXORNATACORONIS





Novecento



I LIBRI DI DON CESARE ANGELINI

Un sacerdote-scrittore tra Manzoni e Serra

di ANTONIO CASTRONUOVO

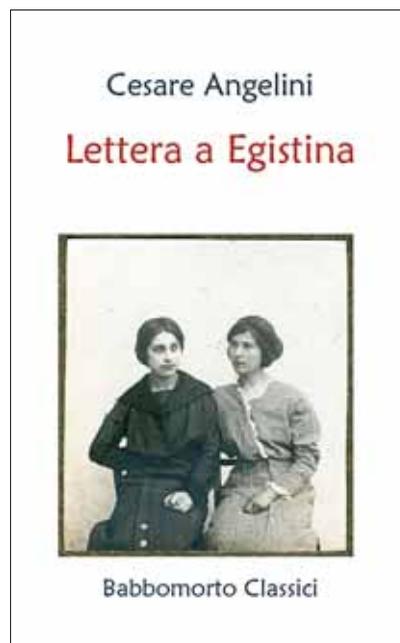
Far capire al buon popolo cristiano «non dico la bellezza e grandezza ma la *necessità* del fatto poetico»; salvaguardare la poesia dallo sdruciolamento nella mediocrità, dalle lascivie dei trucchi, dalle vergogne dei compromessi: «Questo compito tocca anche a lei, ch'è due volte consacrato: al Verbo che si fece Carne e al verbo che tenta di farsi bellezza». Questo scriveva Papini nel gennaio del 1924 nella lettera aperta intitolata *Santa letteratura* e lo faceva, com'è evidente, avendo come interlocutore un uomo di religione, e precisamente Cesare Angelini, sacerdote rimasto avvinto dalla tentazione della letteratura. Nato nel 1886 nella Bassa pavese, ad Albuzzano, e chiamato nel Seminario di Pavia dal rettore monsignor Cazzani, Angelini studiò come si deve e gettò le basi di un solido impianto culturale costituito da tradizione cattolica e classici della letteratura italiana. Nel 1910 seguì Cazzani che era diventato vescovo di Cesena, e qui fece l'incontro fondamentale della vita: conobbe Renato Serra, uno dei padri della critica italiana, a cui si legò d'una familiarità affettuosa. Serra intuì in Angelini la passione per le lettere e lo invitò a collaborare al periodico «Romagna»: prendeva così vita la carriera di uno dei migliori 'preti-scrittori' del Novecento, con un

articolo che Angelini scrisse proprio in omaggio a Serra e che uscì nel numero di gennaio 1913 del periodico col titolo *Un poeta della critica*. All'uscita del pezzo, Serra ringraziò l'autore con una lettera del 30 gennaio 1913: «Rileggendo il suo scritto ho sentito meglio la sua amicizia, insieme con una somiglianza di studi, e, in parte, di anima, che mi piace molto più delle lodi». Detto da Serra non è poco, specie se la 'somiglianza d'anima' si riferisce allo spirito della critica, all'averla liberata dall'abito del presuntuoso giudizio, riducendola a misura di 'lettura'.



Un'idea si radicò nell'anima di Angelini: far conoscere Serra – ma anche Papini e Soffici, i fiorentini che nel frattempo andava leggendo – era, con pura coscienza sacerdotale, la sua missione, per la quale egli offriva il *Vangelo* assieme a *Un uomo finito* di Giovanni Papini o all'*Esame di coscienza di un letterato* di Renato Serra, e questo lo considerava il suo «apostolato di bontà e di bellezza», come scrisse in una lettera a Carlo Linati del 24 marzo 1918. Era stato infatti conquistato dall'atmosfera de «La Voce», e nel corso del 1915 pubblicò alcuni articoli sulla rivista che, in assenza di Prezzolini che stava per entrare nell'esercito, era diretta in quel momento da Giuseppe De Robertis. Ora, la «Voce» di Prezzolini era una rivista di pensiero che intendeva sbocciare nell'azione, quella di De Robertis era invece di impianto letterario, una

Nella pagina accanto: Cesare Angelini (1886-1976) in lettura in una sala dell'Almo Collegio Borromeo di Pavia



rivista diretta da un uomo che, giudicato da Prezolini chiuso alla passione politica, era però straordinariamente dotato per la critica letteraria. E quando sul numero del 15 aprile 1915 apparve *Pascoli moderno*, l'articolo fu sufficiente a delineare l'idea che Angelini nutriva della poesia: «Pascoli libera il verso dalla solita *étrainte* metrica; il rombo dei nostri versi, per via di quegli accenti che cadono in sedi stabilite, a Pascoli dà un caldissimo fastidio.

[...] Scrive anche lui endecasillabi e novenari e ottonari; ma al di fuori di ogni legge metrica. [...] Vive i ritmi della sua anima, aderendo così, intimamente, a una necessità interiore».



Quando nel 1915 il vescovo fu trasferito a Cremona, Angelini rientrò nella sua campagna pavese. E subito giunse il momento in cui la gene-

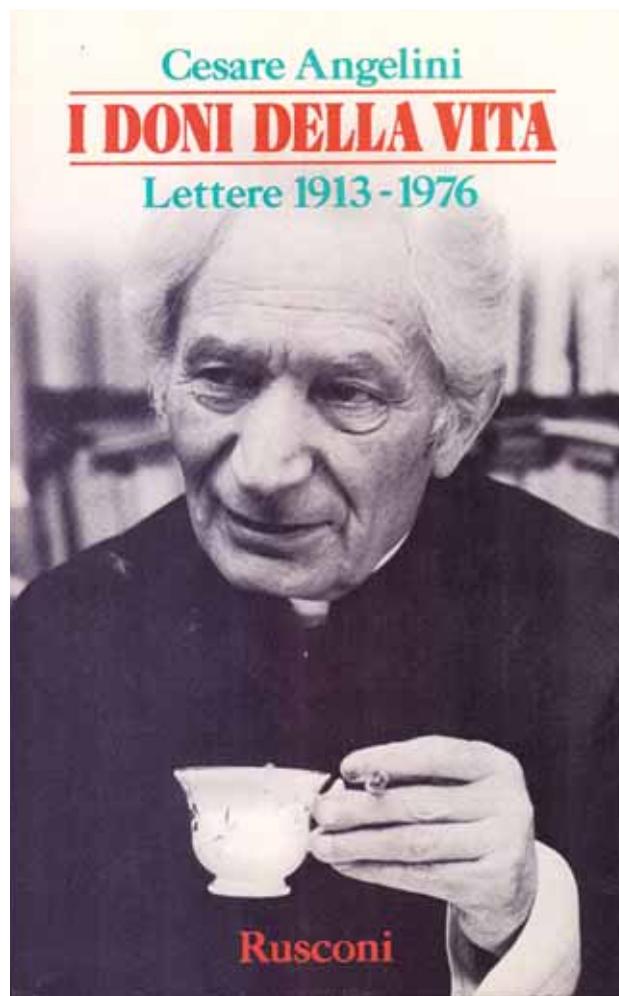
razione dei Serra dovette partire per il fronte. Angelini fu cappellano militare degli alpini sull'altipiano dei Sette Comuni e sotto lo Stelvio. Serra invece al fronte andò a morire: cadde sul Podgora «di palla austriaca» il 20 luglio del 1915: contava trentun'anni e fu tra le prime vittime della guerra. Non erano passati pochi giorni che già aveva preso forma l'idea di fare un numero speciale de «La Voce» interamente a lui dedicato. Il 30 luglio Angelini scriveva a De Robertis: «Non prendiamo occasione della sua morte per abbassare nessuno, per dir male di nessuno. Ne soffrirebbe lo spirito del buon Renato: al quale piaceva tanto la delicatezza e la generosità. Certa energia e violenza di parole stanno bene altrove, forse: sul giornale di Mussolini. Non su la “Voce” che deve vincere tutti gli altri anche con la carità. Impariamo da Serra anche questa virtù, ora che abbiamo il cuore gonfio di tenerezza per la sua morte». Doveva insomma essere fatto bene quel numero, perché Serra stimava la rivista, «era una delle poche cose che lo facevano palpitare, al suo arrivo».



Col titolo *Il primo critico puro*, l'articolo di Angelini uscì sul numero speciale del 15 ottobre 1915 dedicato al cesenate: le firme degli altri contributi imprimevano a quel fascicolo un grande valore: Panzini, Prezzolini, Soffici, Papini, Agnoletti, Grilli e De Robertis. Col proprio pezzo Angelini chiudeva la collaborazione con la rivista, ma la chiudeva col suo stile: poiché non veniva dalla scuola del fervore fiorentino, bensì da quella del culto serriano della forma, disse la sua e portò sulla rivista uno stile originale, il lavoro di un uomo che per cercare la sonorità di una bella parola poteva anche passare la notte sul foglio tormentato. Le avrebbe poi ripetutamente ricordate, Angelini, l'umanità e bontà di Serra, il suo carattere schivo e ritirato, la sua inclinazione popolare, in una serie di articoli che testimoniano dello stretto vincolo fra due anime. La sua ammirazione per l'amico ce-

senate fu un riferimento costante, espresso molti anni dopo nella serie di scritti raccolti in *Notizia di Renato Serra* (Rebellato, 1968): era corsa tra loro una affinità ideale concretizzata nell'esercizio del-

Qui sotto: *I doni della vita. Lettere 1913-1976*, Milano, Rusconi, 1985. Nella pagina accanto da sinistra: *Questa mia Bassa (e altre terre)*, Milano, All'Insegna del Pesce d'Oro, 1970; *Nostro Ottocento*, Bologna, Boni, 1970; *Cronachette di letteratura contemporanea (1919-1971)*, Bologna, Boni, 1971; Cesare Angelini e Carlo Linati, *Carteggio 1918-1947*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2013; *Settembre e le noci*, Imola, Babbomorto Editore, 2020; *Lettera a Egistina*, Imola, Babbomorto Editore, 2021





Sopra da sinistra: *Capitoli sul Manzoni vecchi e nuovi*, Milano, Mondadori, 1966; *Il piacere della memoria*, Milano, All'Insegna del Pesce d'Oro, 1977; *Uomini della "Voce"*, Milano, Libri Scheiwiller, 1986. Nella pagina accanto: Cesare Angelini e Gianfranco Contini, *Critica e carità. Lettere (1934-1965)*, Novara, Interlinea, 2021

la critica intesa come sintonia spirituale con gli autori affrontati e come capacità di lettura dei testi.



Nel periodo seguente, Angelini insegnò Lettere nel seminario vescovile di Pavia e nel 1923 pubblicò presso il Convegno Editoriale di Milano il suo primo libro, *Il lettore provveduto*, galleria di ritratti in cui dipingeva Verga, Panzini, Papini, Soffici, Linati, Baldini, Moretti e Gotta. La sua maturità nel tratteggiare i profili critici la manifestava cogliendo il *milieu* culturale degli autori su cui indugiava, ma soprattutto mediante uno stile lirico-narrativo che segnò poi indelebilmente il suo percorso di scrittore, uno stile garbato e amabile, di quelli che tengono avvinti alla pagina, sebbene si stia leggendo critica letteraria. Un miracolo.

Ormai preso nelle spire della letteratura cominciò a collaborare con varie riviste, tra cui «Il Convegno», «La Raccolta», «Pegaso», «Pan», «La Fiera Letteraria». Firmò articoli per il «Corriere d'informazione», «La Gazzetta del Popolo»,

«Il Resto del Carlino» e il «Corriere della Sera». Nell'«Osservatore romano» tenne per anni la rubrica letteraria. Nel 1939 fu nominato rettore dell'Almo Collegio Borromeo di Pavia, lo restò per vent'anni durante i quali organizzò una ricca stagione di conferenze, invitando i nomi più in vista della cultura del Novecento: Bacchelli, Cecchi, Prezzolini, Ungaretti, Quasimodo, Montale, Luigi Russo, Manara Valgimigli... Ma soprattutto, in quelle stanze raccolse alcune delle sue pagine migliori e ne fece collezioni di pregevole qualità, sempre inseguendo la perfezione della scrittura. Lettore molto fine, i suoi brevi saggi sono dedicati ad autori con cui si sentiva in affinità: Leopardi, Foscolo, Monti, Pascoli, d'Annunzio, Papini, Soffici, Carducci.

Angelini ebbe un'ampia produzione di contenuto religioso, scritti brevi e di espressione lirica. Destano però interesse quei libri che volle strutturare secondo ciò che potremmo oggi definire 'contaminazione': prodotti in cui fece confluire i propri campi di interesse: articoli a sfondo religioso e mo-

rale, con ritratti di evangelisti, di santi e di ambienti religiosi; divagazioni paesaggistiche; letture critiche di scrittori e poeti. Bellissimi esempi di questa ‘contaminazione’ sono *Santi e poeti (e paesi)*, edito a Milano dalla Libreria Pontificia Arcivescovile nel 1939; *Carta, penna e calamaio* (Garzanti, 1944); *Acquerelli* (“La Scuola”, 1948); *Quattro lombardi (e la Brianza)* e *Questa mia Bassa (e altre terre)* (All’Insegna del Pesce d’Oro, 1961). Mediante l’indice di questi libri è facile rilevare un carattere della produzione di Angelini: il ‘riutilizzo’ dei propri pezzi da un titolo all’altro.

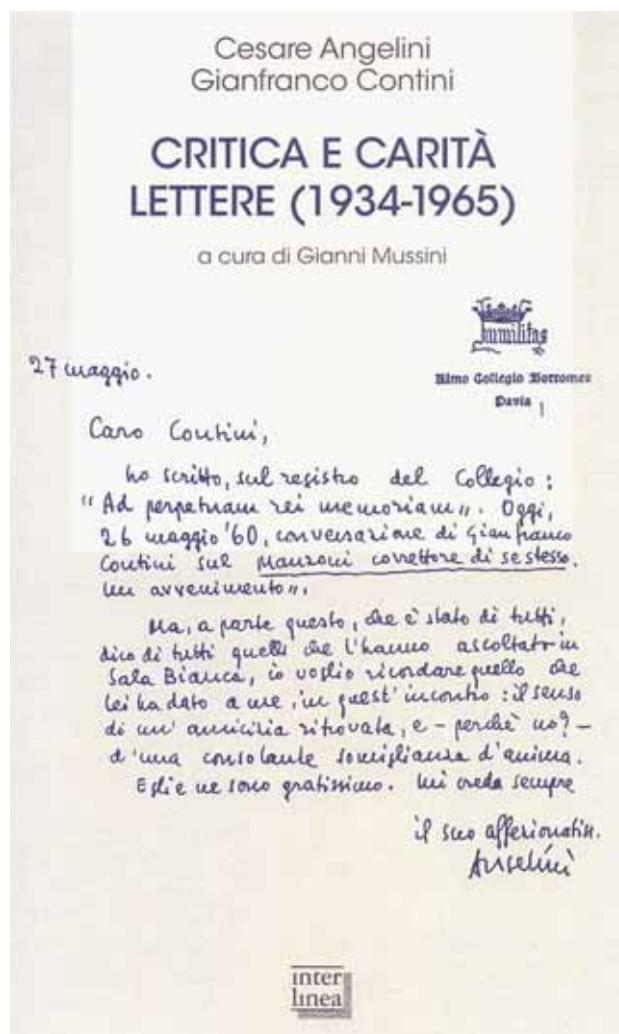
In un campo squisitamente critico-letterario si pongono invece libri come *Notizie di poeti* (Le Monnier, 1942), *Vivere coi poeti* (Fratelli Fabbri, 1956), *Nostro Ottocento* (Boni, 1970), *Cronachette di letteratura contemporanea (1919-1971)* (Boni, 1971), *Altro Ottocento (e un po’ di Novecento)* (Boni, 1973). Anche queste sono collezioni di scritti brevi, letture ed evocazioni di figure letterarie, tratteggiate con eleganza narrativa, secondo lo stile della prosa breve che in quegli anni segnò profondamente la cultura italiana, e nel suo caso colma di una meraviglia lirica che ha fatto coniare il titolo di campione di ‘misticismo estetico’.

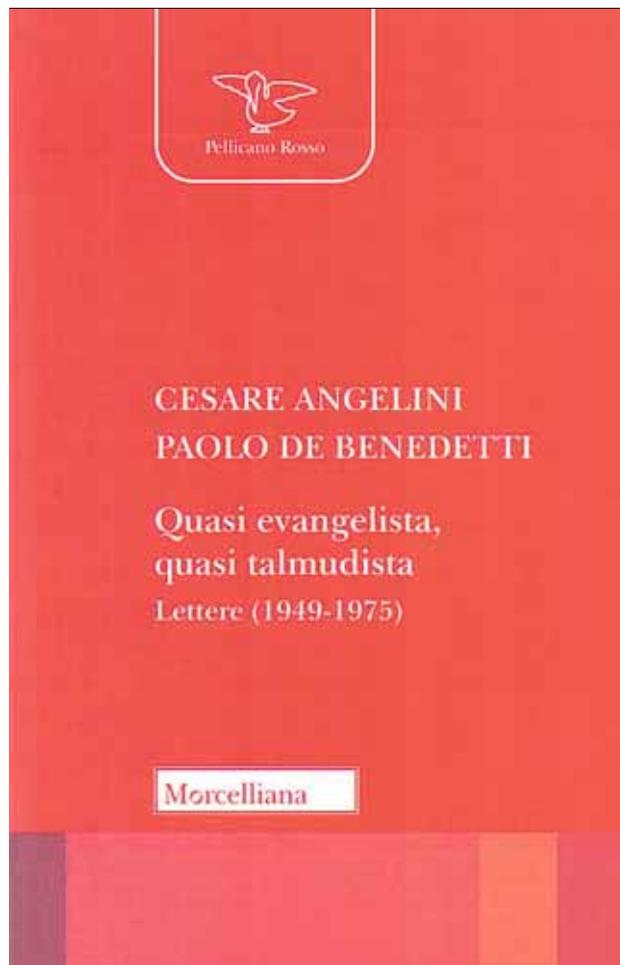


L’attenzione portata al connubio letteratura-religione indusse Angelini ad assumere come modello culturale il Manzoni, che lesse e su cui scrisse assiduamente pezzi confluiti in alcuni solidi volumi, anche se divagazioni e riflessioni sullo scrittore lombardo sono sparse in altre raccolte di scritti critici vari. Alla produzione poetica e narrativa del lombardo dedicò *Il dono del Manzoni* (Vallecchi, 1924), *Invito al Manzoni* (“La Scuola”, 1936, libro fortunatissimo che ha visto molte ristampe) e *Manzoni* (UTET, 1942). *Capitoli sul Manzoni vecchi e nuovi* (Mondadori, 1966) riprese precedenti scritti, aggiunse capitoli inediti e nel 1968 vinse il premio Emilio Cecchi della critica. *Variazioni manzoniane* uscì da Rusconi nel 1974, mentre postume furono

le raccolte *Perpetua e don Abbondio* (Banca del Monte di Milano, 1984, con un *Ricordo di don Cesare* di Indro Montanelli), *Il Manzoni e le sue idee* (Aurora Edizioni, 1985) e *Con Renzo e con Lucia (e con gli altri)* (Morcelliana, 1986, con prefazione di Maria Corti).

Angelini scomparve a Pavia il 27 settembre 1976, ma l’interesse verso la sua opera – grazie all’impiego della forma breve e al carezzevole stile di scrittura – non si è mai spento. Postumi hanno visto la luce la collezione di ricordi e ritratti *Il piacere della memoria* (All’Insegna del Pesce d’Oro, 1977), il magnifico epistolario *I doni della vita. Let-*





tere 1913-1976 (Rusconi, 1985), la bella antologia di brani tratti da collezioni precedenti *Uomini della "Voce"* (Libri Scheiwiller, 1986), *Le cronache della domenica* (La Locusta, 1988).

L'Archivio Cesare Angelini, fondato e diretto a Pavia da Fabio Maggi, ha in anni recenti promosso l'edizione di carteggi e la ristampa di opere.

Cesare Angelini e Paolo De Benedetti, *Quasi evangelista, quasi talmudista. Lettere (1949-1975)*, Brescia, Morcelliana 2020

Da rammentare il *Carteggio 1918-1947* con Carlo Linati (Edizioni di Storia e Letteratura, 2013), lo scambio epistolare con Paolo De Benedetti *Quasi evangelista, quasi talmudista. Lettere (1949-1975)* (Morcelliana, 2020) e quello con Contini *Critica e carità. Lettere (1934-1965)* (Interlinea, 2021). Con la piccola etichetta Babbomorto Editore hanno infine visto la luce due *plaquette* da collezione: *Settembre e le noci* e *Lettera a Egistina*.

Dalle foto e dagli scritti è agevole cogliere la calma interiore del sacerdote posseduto dalla religione delle lettere, quella «pigra riluttanza» che Serra gli aveva lasciato in eredità e che Papini aveva percepito in una sua lettera, quando nel 1915 aveva stimolato Angelini a essere più sollecito: «Dovrebbe sentire più l'amicizia e non abbandonare così il povero e ottimo De Robertis che per avere un articolo suo deve allungare il collo di settimana in settimana e di sera in sera». L'appartenenza alla professione dello scrittore sedentario – merito che Angelini si era guadagnato negli anni di Cesena assorbendo l'umanesimo di provincia di Serra – fu colta anche dal massimo critico italiano, Gianfranco Contini, nel bel ritratto che dell'uomo diede tra le sue *Amicizie*, là dove Angelini è collocato nel «canone degli scrittori contemporanei». E con una patente di Contini si può stare tranquilli: nel canone ci resterà a lungo.